

Udine Premio FriuliStoria Scelti i tre finalisti: a ottobre il vincitore

di **Marisa Fumagalli**

«Creare più lettori di storia offrendo loro la possibilità di conoscere il meglio della produzione saggistica nazionale e internazionale», è l'intento dichiarato del Premio FriuliStoria, nelle parole di Tommaso Piffer, presidente della Giuria scientifica. La terna dei volumi finalisti del 2020 (VII edizione), annunciata ieri, mantiene le promesse. Intrigante, la panoramica dei temi trattati: Resistenza e collaborazionismo, la guerra nel Mezzogiorno dopo l'unità d'Italia, l'Olocausto nell'Europa

orientale. Dalla selezione di 106 candidature inviate dai principali editori nazionali, ecco i titoli: Istvan Deak, *Europa a processo. Collaborazione, resistenza e giustizia fra guerra e dopoguerra* (il Mulino); Carmine Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti. 1860-1870* (Laterza); Antonello Salomoni, *Le ceneri di Babij Jar. L'eccidio degli ebrei di Kiev* (il Mulino). Ora le opere passeranno al vaglio di 330 lettori (l'anno scorso erano 300), per lo più «lettori non abituali»,

chiamati a scoprire il fascino e l'interesse per la storia. A loro la scelta del vincitore, che sarà proclamato a Udine in ottobre. Oltre al presidente Piffer, la Giuria scientifica è composta da Elena Aga Rossi, Roberto Chiarini, Ernesto Galli della Loggia, Paolo Pezzino, Silvio Pons, Andrea Zannini. Il Premio è sostenuto dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e da alcune istituzioni culturali, fra cui l'Università di Udine.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Editoria La ricerca Aie-Nielsen-Ie

Mercato del libro Persi 134 milioni in quattro mesi

di **Ida Bozzi**

Una crisi senza precedenti, quella che ha colpito il mondo del libro: lo rende noto una nuova ricerca dell'Aie, Associazione italiana editori, diffusa ieri attraverso una conferenza online in diretta. Secondo i dati forniti da Aie in collaborazione con Nielsen e Ie-Informazioni editoriali, il mercato del libro ha già perso nei soli primi 4 mesi dell'anno (con perdite concentrate in marzo e aprile) 8 milioni di copie per un totale di 134 milioni di euro di fatturato. Nello specifico, secondo le stime di Nielsen, il mercato dell'editoria di varia (fiction e non fiction) in librerie, store online e grande distribuzione registra una perdita netta di 90,3 milioni, che con gli oltre 44 milioni di euro persi negli altri canali (tra cui la vendita diretta nei saloni e nelle fiere saltate per l'emergenza) raggiunge la cifra di oltre 134 milioni.

La ricerca fotografa la situazione e mostra anche la paralisi dei lanci dei nuovi titoli dal 16 marzo al 3 maggio (è congelato il 91,1% delle uscite), il canale librerie che perde peso sul mercato passando dal 66 al 45 per cento, e l'ascesa degli store online al 47 per cento. Le librerie hanno perso l'85% delle vendite, come mostra l'indagine di



Ricardo Franco Levi, presidente dell'Aie, l'Associazione editori

Informazioni editoriali: una media, tra gli esercizi chiusi nel lockdown che hanno perso il 100% del fatturato e quelli che hanno messo in campo consegne a domicilio e fidelizzazione, e hanno ridotto il calo al 71%. «La peggiore crisi per il mercato del libro dal dopoguerra», sottolinea il presidente dell'Aie

Ricardo Franco Levi, che al «Corriere» spiega: «Il governo ha approvato, all'interno delle misure per il Paese, lo stanziamento di 210 milioni per editoria, musei e spese per mancate presenze a fiere e festival culturali. A questo punto sta iniziando il percorso parlamentare del decreto legge. Su scala europea, insieme alle associazioni dei librai internazionali, abbiamo chiesto ai ministri della Cultura europei la possibilità di adottare i buoni d'acquisto per le famiglie, una linea d'azione che è stata apprezzata, visti anche i dati della i8App. Cerchiamo con la nostra proposta di sostenere tutta la filiera (come è stato fatto per il cinema) con prospettive anche per la costruzione del futuro».

Se non si agisce con un forte sostegno alla domanda, continua Levi, la perdita a fine anno sarà devastante: «Temiamo che l'intero mercato del libro possa chiudere il 2020 con un pesantissimo calo di fatturato, quantificabile tra i 650 e i 900 milioni, rispetto ai 3,2 miliardi complessivi del 2019». Un forte sostegno alla domanda, tramite bonus alle famiglie e acquisti delle biblioteche, può invece ancora avere significativi effetti, conclude il presidente Aie: «Stiamo lavorando a questa proposta: sappiamo che le famiglie con bambini di 5 e di 6 anni, che si affacciano alla scuola, sono un milione (500 mila per fascia d'età). Stiamo immaginando un buono libro di 100 euro a famiglia, cioè un contributo di 100 milioni a sostegno della filiera del libro, che potrebbe essere diretto ed efficace. Non sarebbe risolutivo, ma sarebbe un contributo molto importante, che può aiutare. Dire che siamo ottimisti è forse troppo, ma visto l'apprezzamento delle proposte presso tutte le forze politiche, direi che è una proposta di dimensioni ragionevoli, e che restiamo in attesa».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Fede



● Luigi Giussani, *Un avvenimento nella vita dell'uomo*, a cura di Julián Carrón, Bur Rizzoli (pagine 304, € 14)

● Qui a fianco pubblichiamo un estratto della prefazione al volume firmata da Julián Carrón (in alto), alla guida di Comunione e Liberazione dopo la morte di don Giussani nel 2005

● Il volume è il quarto della serie Bur «Cristianesimo alla prova»: raccoglie le lezioni e i dialoghi di don Giussani durante gli Esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione

● Luigi Giussani (1922-2005) compie i suoi studi presso la Facoltà Teologica di Venegono, nella quale insegna per alcuni anni. Nel 1954 lascia l'insegnamento in seminario per quello nelle scuole superiori. Dal 1964 al 1990 è docente di Introduzione alla Teologia all'Università Cattolica di Milano. Dalla metà degli anni Cinquanta dà vita al movimento di Comunione e Liberazione

Il volume La forza del Cristianesimo nelle parole del fondatore di Comunione e Liberazione (Bur Rizzoli)

La lezione di don Giussani: Dio ci ha creati per la gioia

di **Julián Carrón**

Il nichilismo domina oggi dappertutto, quasi senza che ce ne accorgiamo. Quel vuoto di senso, che incombe costantemente su di noi, per cui tutto si sfuoca e si sfarina — neppure le cose più care sembrano resistere all'urto del tempo —, non può essere sfidato con delle parole. Non sarà una battaglia dialettica a sconfiggerlo, non è a forza di ragionamenti o discorsi che l'avremo vinta. Ci vuole ben altro.

Il nulla può essere sfidato solo dall'essere, da qualcosa di reale. Ognuno di noi lo sperimenta ogni mattina. Basta guardare che cosa prevale al risveglio. Se abbiamo una qualche risorsa per affrontare il nulla lo riconosciamo dal fatto che qualcosa di reale ci si impone nell'istante in cui apriamo gli occhi, quando siamo ancora disarmati da-

Contro il nichilismo
Il nulla può essere sfidato solo dall'essere, da qualcosa di reale. Lo vediamo ogni mattina

vanti alla giornata che ci attende.

Sorprende vedere ancora una volta come Giussani avesse colto in anticipo sui tempi il dramma della nostra epoca. La sua capacità di intercettare il punto in cui ognuno di noi si incaglia gli ha consentito di affrontare la sfida in prima persona. In questo modo ci testimonia l'esito della sua verifica. Quello che prevale in lui è ciò che comunica a tutti noi.

Nel 1992 afferma che c'è un antefatto da cui dovremmo partire ogni mattina, prima di lanciarsi nella mischia della quotidiana fatica del vivere. «Questa grande premessa [...] è ricordata nella Messa e tutte le volte che la Chiesa ci rimette insieme [...]»: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo», che per noi significa affermare innanzitutto e in ultima istanza il mistero dell'Essere, il Mistero da cui proveniamo».

Questo approccio, che dovrebbe essere familiare a noi cristiani, anche solo per le tante volte che lo abbiamo ripetuto, non è affatto scontato. Ce lo ricorda Benedetto XVI: «Spesso Dio viene presupposto come fosse un'ovvietà, ma concretamente di lui non ci si occupa. Il tema "Dio" appare così irreali, così lontano dalle cose che ci occupano. E tuttavia cambia tutto se Dio non lo si presuppone, ma lo si antepone. Se non lo si lascia in qualche modo sullo sfondo ma lo si riconosce come centro del nostro pensare, parlare e agire».

È l'ovvietà il nostro vero



Don Giussani con gli studenti a Varigotti nel 1960 © Archivio CI/Ciol/LaPresse

dramma. Tutto è dato per scontato: allora persone e fatti non ci dicono più niente, sono muti davanti a noi. La ragione profonda di questa scontatezza è che Dio è da noi considerato «irreale», «lontano dalle cose che ci occupano».

Per vedere quanto cambia la vita, dovremmo avere il coraggio di verificare che cosa succede quando si vive, come sottolinea Benedetto XVI, seguendo l'invito di H.U. von Balthasar: «Dio [...] non presupporlo ma anteporlo!».

Ma può prendere in considerazione questo suggerimento solo chi tiene veramente a sé stesso, al compimento di sé, alla pienezza del-

la propria vita. Solo per chi non si conforma al nulla che dilaga nel quotidiano e non si arrende alla conseguente confusione, solo per chi è disponibile a non soccombere alla tentazione dello scetticismo, la realtà perde il suo volto scontato — fino alla noia e al disprezzo di sé — e si mostra come novità continua, promettente.

Alla conoscenza di questo antefatto noi siamo arrivati attraverso una storia. «Il destino si rivela, il destino — cioè il Dio misterioso, il mistero che chiamiamo Dio — parla propriamente, cioè si fa conoscere nella sua definitività attraverso la scelta di un popolo. [...] Dio sceglie un

popolo nato da Abramo e semi eius, e il suo seme, i suoi discendenti; sceglie un popolo, perché attraverso esso e attraverso la sua storia Egli ci fa capire meglio che cosa vuole».

È questo il disegno che il destino, Dio, intende realizzare: «Io voglio la positività di tutto». E lo fa «attraverso una storia umana».

Il popolo nato da Abramo vive immerso in questa esperienza di positività. La sua esistenza è un bene per tutti, perché attraverso Israele il Mistero rende presente nella storia il suo disegno, che è destinato a raggiungere ogni uomo: «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia è immortale». Giussani commenta così queste parole del

Il senso dell'amore
Tutte le nostre ferite non possono cancellare il desiderio del cuore

libro della Sapienza: il fatto che la vita sia positiva, che la realtà sia positività, che il destino voglia che tutti sperimentino una positività, significa che «siamo fatti per la gioia. Il cuore non può udire, come corrispondente a sé, se non questa parola. Può esserci, prima, un esercito di scoraggiamenti, di "ma", di "se", di "però" e di "no", di negazioni, ma nessuno può rinnegare completamente questa parola che esprime la natura del cuore: gioia, felicità». Chiunque conservi un minimo di affezione a sé deve ammetterlo: «Ho provato sempre più spesso il desiderio di essere amato. Un minimo di riflessione mi convinceva naturalmente ogni volta dell'assurdità di tale sogno: la vita è limitata e il perdono impossibile. Ma la riflessione non poteva farci niente, il desiderio persisteva e devo confessare che persiste tuttora». Tutti i nostri ragionamenti, tutte le nostre ferite non possono cancellare completamente il desiderio del cuore.

Ma come può diventare nostra questa esperienza della gioia, della positività? Che cosa è chiesto a noi? «Una disponibilità totale di fronte al Destino, al Mistero, a Dio». In che cosa consiste? Innanzitutto «in una mia affermazione amorosa dell'essere e della realtà che accade, vita o morte che sia, gioia o dolore che sia, riuscita o non riuscita che sia. L'amore è l'affermazione di una presenza che si rivela attraverso l'istante, nell'istante».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Firenze

Al via il restauro della Pala di Beato Angelico



Beato Angelico (1395-1455), *Pala di Bosco ai Frati* (1450-1452, 175 x 175 centimetri, particolare)

Al via il restauro della Pala di Bosco ai Frati del Beato Angelico conservata nel museo di San Marco a Firenze. Concluso il lockdown, la pala è stata smontata e trasferita nel laboratorio di restauro di Lucia Biondi. L'intervento, programmato per celebrare i 150 anni del museo, è finanziato dalla Fondazione Friends of Florence che supporta anche il riallestimento della sala dell'Ospizio.